

Parlo spagnolo a Dio, italiano alle donne, francese agli uomini e tedesco al mio cavallo

Stereotipi sulle lingue nel tempo

ISABELLA CHIARI

SOMMARIO: 1. L'orecchio percosso dalle lingue, 35 – 2. Stereotipi linguistici e opinioni comuni, 40 – 3. L'indole delle lingue, 46 – 4. Le lingue dell'amore, 52 – 5. Parlo... a..., 54 – 6. Riferimenti bibliografici, 55.

1. L'orecchio percosso dalle lingue

Nell'*Enciclopedia italiana e dizionario della conversazione* così sono presentati l'italiano e le sue indegne lingue confinanti:

[...] non è minore l'improvvisa differenza che colpisce l'orecchio tra le lingue che parlansi sui due opposti pendii di quelle gigantesche montagne. A nord vien esso percosso da duri suoni, rauchi e gutturali, e da ammassamenti di consonanti perfettamente analoghi ad una selvaggia ed alpestre natura. Al sud invece il passeggero [...] tutto è detto, mormorato o cantato in un idioma, in cui le più chiare e sonore vocali par che si cerchino reciprocamente, e mai sempre si incontrino ond'eliminare o ingoiare, quasi pel diritto del più forte, ogni consonante un po' ritrosa, che minacciasse di turbare con una dissonanza alquanto spiacevole il loro armonioso concerto. Quella che egli ode è la lingua dell'amore, la lingua dei vezzeggiatori o scherzevoli diminutivi, la lingua della significativa ironia, la lingua sul cui conto domandar puossi se sia stata fatta per

la musica, ovvero se la musica sia stata inventata per essa. Tale è la lingua italiana [...].(Aa.Vv. 1837: 594).

Lo sanno tutti che l'italiano è la lingua dell'amore e della musica, il francese è elegante e raffinato, l'arabo è incomprendibile, il cinese non ha grammatica e il tedesco è una lingua dura. Nel modo in cui si costruiscono immagini sedimentate sui popoli, sulle etnie, sui generi, sulle religioni, così nel tempo e nello spazio si sono di volta in volta formate, trasmesse e spesso interrotte rappresentazioni condivise sul carattere, l'indole, l'*esprit*, il genio delle lingue. Gli stereotipi sulle lingue si esercitano con semplificata spietatezza sulla propria lingua e sulle lingue straniere e possono avere diverse fonti e origini, più o meno fondate su un intreccio di risposte emotive, osservazioni pseudo-scientifiche e pregiudizi legati al loro portatore. Come è vero che ogni parola ci lega alla storia e alle persone che prima di noi hanno parlato (De Mauro 2002), dalla stessa storia e dalle stesse persone noi assumiamo idee ed espressioni sulla lingua stessa che usiamo e da queste spesso ci facciamo guidare nei contatti con un oggetto così disponibile e così complesso come la lingua.

Il concetto di *genio della lingua* più di quelli di carattere, indole, atteggiamento o disposizione e più di quello di stereotipo, ha conferito dignità al tentativo di individuare il carattere peculiare di una lingua nella storia della linguistica ed è l'unico ad avere una sua storiografia radicata soprattutto a partire dal Seicento¹.

1. L'espressione pare sia stata coniata da Amable de Bourzeys nel suo *Discours sur le dessein de l'Académie et sur le différent génie des langues* (1635), ma è presente anche nella *Grammaire* di Port Royal (Dryhurst 1971, Schlaps 2004, Simone 1990). Da Rousseau, Voltaire, Condillac, Cesarotti fino a Sapir la nozione di genio della lingua non abbandona una certa considerazione del linguaggio che mette in luce aspetti non esclusivamente grammaticali (Cesarotti parla di *genio grammaticale e genio rettorico*) di ciascuna lingua e non passibili di semplice descrizione comparativa, aspetti che coinvolgono il parlante e la sua cultura. Il genio va a cogliere, per certi versi, qualcosa di estetico delle lingue e ben si associa a una indistinta, globale, considerazione sugli effetti di una lingua alle orecchie straniere e sull'intreccio

Di natura simile alla nozione di genio è quella di stereotipo che invece si applica come meccanismo di alleggerimento del carico cognitivo e relazionale di fronte a oggetti complessi ed è associata quasi sempre a una mancata o superficiale conoscenza diretta di questo oggetto e a una sorta di mediazione culturale tramite immagini di tali oggetti (Lippmann 1922). Spesso lo stereotipo contiene un elemento relazionale e/o di identificazione del proprio gruppo in contrapposizione agli altri e dunque in genere estremizza le differenze. Tutte le caratteristiche dei gruppi altri, inclusa la lingua, sono oggetto di semplificazione, generalizzazione e spesso ironia, parodia e presa in giro. Le tipologie più studiate di stereotipo sono quelle legate all'etnicità e a questioni sociali (il genere, l'etnia, la nazionalità, i caratteri fisici), vi è tuttavia un tipo di stereotipo, legato ai precedenti, che riguarda la considerazione delle lingue.

Gli stereotipi sulle lingue (sulla propria e sulle lingue straniere) riguardano non solo l'elemento valutativo, ossia l'atteggiamento positivo o negativo verso la lingua, ma anche l'apprezzamento delle caratteristiche linguistiche come i suoni, il vocabolario, la grammatica. Vale la pena dare uno sguardo più da vicino a questi aspetti per osservare la fisionomia che nel tempo assumono le lingue nella considerazione di chi non fa del loro studio una professione.

Non si può inoltre considerare la questione degli stereotipi sulle lingue senza inquadrarla nel problema generale delle *language attitudes* e delle ideologie linguistiche (Lambert *et al.* 1960). Infatti il rapporto con le lingue (la propria e le altre) attiva disposizioni diverse nell'apprendente che percepisce alcuni caratteri in maniera mediata culturalmente e spesso indissolubilmente associata a qualità — a loro volta stereotipiche — attribuite alla cultura e ai parlanti di quella lingua. Gli stereotipi come gli atteggiamenti si acquisiscono infatti durante la socializzazione e hanno una funzione di

ancora difficilmente discernibile tra caratteristiche della lingua e caratteristiche (naturali e culturali) di chi la parla.

identificazione sociale anche e spesso per antitesi a gruppi altri (Schaff 1987).

Gli stereotipi sulla lingua sono ben sedimentati in tutte le culture e hanno numerose attestazioni nella fraseologia, nella paremiologia, e nella letteratura. Il tipo più frequente di polirematica per indicare una lingua, o una nozione, incomprensibile ha la forma « è *lingua x* per me » oppure « parli *lingua x?* », ove il nome della lingua non compresa, presa a paradigma dell'incomprensibilità, cambia come si può vedere negli esempi seguenti, con una certa preferenza per il cinese:

- (1) Italiano
Parlare arabo/cinese/turco
- (2) Spagnolo
Me estás hablando en chino
'Mi stai parlando in cinese'
- (3) Inglese
It's Greek to me!
'È greco per me'
It's Hebrew to me!
'È ebraico per me'
That's Double Dutch!
'È doppio olandese'
- (4) Russo
это китайская грамота для меня
'È scrittura cinese per me'
- (5) Polacco
To dla mnie chińszczyzna
'È cinese per me'
- (6) Norvegese
Det er helt gresk for meg
'È greco per me'
- (7) Greco
Εἶναι γιὰ μένα κινέζικα
'È cinese per me'
Εἶναι ἀλαμπουρνέζικα
'È arabo per me'

- (8) Arabo
هل أنا بتكلم هندي؟
'Parlo hindi?'
يتحدث باللغة الصينية
'Parla in cinese'
- (9) Ebraico
זה סינית בשבילי
'È cinese per me'

Esistono inoltre altri esempi di fraseologia simile la cui costruzione e i cui riferimenti sono più complessi in cui si fa riferimento a luoghi, a lingue inesistenti, a espressioni bibliche, a situazioni improbabili:

- (10) Francese
Parler en charabia
'Parlare confuso'
- (11) Spagnolo
Hablar en lenguas
'Parlare in lingue sconosciute'
- (12) Tedesco
Das sind böhmische Dörfer für mich
'Sono villaggi boemi per me'
- (13) Polacco
Siedzieć, jak na tureckim kazaniu
'Seduti come a un sermone turco'
- (14) Russo
разговаривать на тарабарском языке
'Parlare in lingua tarabarsca'
- (15) Danese
Det lyder som en by i Rusland for mig
'Mi sembra una città della Russia'
- (16) Croato
To mi je špansko selo
'È un villaggio spagnolo per me'

La presenza di questo tipo di espressioni pressoché in tutte le lingue del mondo è testimonianza innanzitutto di una esigenza di identificazione linguistica del sé e, solo in seconda battuta, di contatti più o meno prolungati e/o superficiali con lingue altre.

Gli stereotipi sulle lingue esibiscono caratteri molto differenti quando siano applicati alla propria lingua o alla lingua altrui, o ancora alla propria parlata da stranieri. Si può generalmente osservare che la maggioranza degli stereotipi relativi alla propria lingua materna sono di carattere normativo, ossia mostrano una rappresentazione regolativa su come la lingua debba essere parlata o scritta, sugli errori tipici da evitare, sull'inadeguatezza di alcuni parlanti alla gestione delle diverse componenti della lingua (spesso focalizzate sull'ortografia e su aspetti di sintassi). Questo contributo fornirà una panoramica di diverse tipologie di osservazione stereotipica sulle lingue e si focalizzerà sulla percezione comune che una data comunità ha relativamente a specifiche lingue straniere, siano esse lingue con cui si hanno contatti diretti e ripetuti, siano lingue lontane e poco conosciute.

2. Stereotipi linguistici e opinioni comuni

Per osservare i fenomeni di stereotipizzazione è necessario individuare luoghi di comunicazione collettiva che siano caratterizzati da scambi occasionali di tipo non specialistico, poiché lo stereotipo tende a manifestarsi eminentemente nella conversazione informale. Si è quindi scelto di osservare gli stereotipi linguistici confrontando testimonianze della tradizione letteraria e saggistica italiana e fonti contemporanee derivate da dichiarazioni spontanee presenti nei social network. Si è dunque costruito un *corpus ad hoc* estraendo dati dal social network Twitter, spesso usato per ricerche di tipo *opinion mining*².

2. Twitter (www.twitter.com) è uno strumento di condivisione esclusivamente testuale che ha due caratteristiche rilevanti per l'analisi linguistica: dispone di un

Poiché non è possibile manualmente disambiguare milioni di occorrenze relative alle parole chiave della ricerca (*italiano* o *francese* come lingua e non come determinazione generica di nazionalità) si sono circoscritte le occorrenze utilizzate alle seguenti parole chiave (non in frase esatta), per ciascuna delle lingue analizzate: *lingua x*, *l'/il/lo x*, *parlare x* (per es. *lingua italiana*, *l'italiano*, *parlare italiano*) e in inglese *x language* (per es. *Italian language*). I risultati sono stati poi manualmente disambiguati e analizzati.

Date le caratteristiche di brevità dei *tweet* in genere le affermazioni sono piuttosto categoriche e poco argomentate. Questa, pur essendo una caratteristica comune nell'uso degli stereotipi, è particolarmente marcata nel caso di Twitter, anche rispetto ad analoghe osservazioni condotte nel *corpus* ItWac (Baroni & Kilgarrieff 2006) e nei blog e forum web³. Lo spaccato che offre Twitter è anche molto sbilanciato quantitativamente per lingua: i *tweet* in inglese coprono infatti circa il 51% del totale dei *tweet* prodotti (Hong *et al.* 2011).

Come ogni oggetto complesso anche le lingue sono oggetto di diverse forme di stereotipizzazione: si formano rappresentazioni condivise sul carattere della lingua, sulla sua presunta facilità o difficoltà di apprendimento, sulla musicalità, sulle caratteristiche dei suoni, della grammatica, della precisione e della logicità, e molti altri aspetti.

Marina Yaguello (1988) individua tre tipi di atteggiamenti per i luoghi comuni: *a) esplicativo*: si tratta di razionalizzazioni, tentativi di teorizzazione (sull'origine delle lingue, sulle caratteristiche grammaticali, ecc.); *b) valutativo*: si tratta di giudizi sog-

flusso di informazioni testuali quasi esclusivamente pubblico e dispone di un limite di caratteri nei *post* di 140 caratteri. È dunque caratterizzato da *post* brevi e informativi di carattere sia privato che generale.

3. Nell'interpretazione dei dati occorre sottolineare che mentre è ragionevole pensare che la maggioranza di chi si esprime in italiano sul *social network* sia effettivamente italiano, chi si esprime in inglese appartiene alle nazionalità e madrelingua più diverse. È dunque molto difficile interpretare i dati relativi all'inglese correlandoli a fattori socioculturali specifici del locutore.

gettivi sulla bellezza, logica, chiarezza, semplicità delle lingue, spesso caratterizzati da una certa carica emotiva; c) *normativo*: si tratta di giudizi che riguardano la “corruzione” della lingua rispetto a stadi anteriori oppure a modelli normativi specifici. In realtà soprattutto le prime due tipologie si intersecano spesso. Non è raro infatti che i giudizi sulla difficoltà e facilità siano corredati da spiegazioni su caratteristiche linguistiche che rendono la lingua difficile (ad esempio i suoni, la scrittura, la grammatica).

Inoltre molti stereotipi sulle lingue non possono essere identificati e interpretati in modo distinto dalla stereotipizzazione di aspetti contigui, soprattutto legati alle caratteristiche del parlante. Molto spesso lo stereotipo linguistico non è autonomo, ma si configura come una specificazione o una appendice di uno stereotipo etnico. In particolare si osserva una estensione alle caratteristiche della lingua dello stereotipo basato su preconcetti e a volte pregiudizi culturali relativi al portatore e della modalità con cui ci si misura in qualche modo con l’alterità culturale, nazionale e linguistica dei locutori stranieri (sia nel caso in cui parlino la propria lingua sia una lingua straniera). Nei dati estratti da Twitter analizzati questa sovrapposizione emerge in modo molto evidente:

(17) odio il francese e la Francia

(18) Spanish is amazing. The weather, the women, the football, the language, the scenery and the people. I love everything that is Spanish :)

Va sottolineato che lo stereotipo non è sempre negativo, né basato su false osservazioni o interpretazioni. In letteratura sono stati così distinti stereotipi *limitativi* di carattere prevalentemente negativo e stereotipi *di base* a carattere neutro (Konerding 2001). Esempi di stereotipi limitativi sulle capacità di altri di parlare la nostra lingua o sugli effetti che questo provoca sono anche sedimentati in alcuni proverbi si pensi al cinese in (19)

oppure alle espressioni francesi in (20), la seconda evoluzione della prima:

- (19) Cinese mandarino
 Tiān bù pà, dì bù pà, zhǐ pà Guǎngdōng rén shuō Pǔtōnghuà
 ‘Non mi spaventano i cieli o la terra, mi spaventano solo parlanti Cantonese che cercano di parlare Mandarino’
- (20) Francese
 Parler le français comme un Basque espagnol
 Parler le français comme une vache espagnole

E per quanto riguarda la conoscenza delle lingue straniere e il monolinguisimo è nota l’osservazione di Claude Gagnière:

- (21) Un homme qui parle trois langues est trilingue.
 Un homme qui parle deux langues est bilingue.
 Un homme qui ne parle qu’une langue est anglais.

Lo stereotipo etnico molto spesso quando applicato alla lingua prende le forme dello scherno e assume aspetti comici, frequentemente sfocianti nella parodia e nell’imitazione. Tale parodia si può applicare alla lingua straniera in sé, così come parlata comunemente dai nativi, oppure alla propria lingua in bocca straniera. Questo aspetto è in taluni casi tanto marcato da permettere l’identificazione di vere e proprie varietà di scherno, come il *mock Spanish* o il *mock ebonics* (Callahan 2010, Ronkin & Karn 1999).

L’individuazione di un carattere ridicolo non è storicamente novità, se ricordiamo l’osservazione sullo spagnolo di Leopardi (2000 [1817–38]: 2979–80):

La lingua spagnuola pare e parrà sempre ridicola agl’Italiani per la stessa ragione per cui la scimmia riesce un animale ridicolo all’uomo: estrema similitudine con gravi differenze. Ma questo ridere dello spagnuolo, assolutamente parlando, è per lo meno così irragionevole come il ridere della scimmia; e di più, è soggetto a reciprocità; giacchè è naturale che l’italiano riesca, e con altrettanta ragione, altrettanto ridicolo agli Spagnuoli.

Nel caso in (22) lo scrivente si lamenta di come venga reso l'accento polacco nel film *Water for elephants*, e lo fa rivoltando lo stereotipo sui cinesi:

- (22) I'm offended by how they miserably tried to speak the polish language in #Waterforelephants. We don't talk like some crazy chinese!

L'accento, anche simulato ortograficamente come in (23), è altrettanto usato a fini non necessariamente negativi, per esempio sottolineando la comicità della modalità canzonatoria dell'imitazione (24):

- (23) I love ze French language. It iz ze funny language with ze French people who talk funny...
- (24) Why is it so fun to imitate the chinese language? Hong kong fuey!!!

Un indicatore di stereotipo usato spesso è quello dell'accento straniero (Weinrich 1986: 187–203), residuo ultimo del non adeguamento a una lingua per cui si dice « parla con accento russo, cinese », ecc. mentre un nostro connazionale che parla benissimo una lingua straniera « la parla senza accento ».

- (25) Quando conosco qualcuno mi dicono: « Cacchio! Ma non sembri Italiano! Parli inglese senza accento da mafioso di NYC! »

L'accento è infatti usato, anche nella storia biblica, come espressione discriminante (appunto nell'uso attuale *shibboleth*) per identificare i membri della propria comunità:

E i Galaaditi intercettarono i guadi del Giordano agli Efraimiti; e quando uno de' fuggiaschi d'Efraim diceva: « Lasciatemi passare », gli uomini di Galaad gli chiedevano: « Sei tu un Efraimita? » Se quello rispondeva: « No », i Galaaditi gli dicevano: « Ebbene, di' Scibboleth »; e quello diceva « Sibboleth », senza fare attenzione a pronunziar bene; allora lo pigliavano e lo scannavano presso i guadi del Giordano. [*Antico Testamento, Libro dei Giudici, 12: 5–6*]

Gli esempi finora citati riferiscono stereotipi con un evidente valore sociale di riferimento, ma esistono anche stereotipi a carattere esplicativo che tentano di mettere un ordine e identificare aspetti specifici delle lingue caratterizzandole nella struttura e nei suoni. Si concettualizzano, ad esempio, elementi percettivi (lingua con suoni dolci e melodiosi versus lingua dai suoni duri o aspri) ed elementi più profondi come ad esempio aspetti di sintassi o elementi indiretti come la scrittura.

Negli ultimi anni alcuni lavori di ambito etnografico hanno tematizzato la nozione di *folk linguistics* nella quale si intendono studiare le associazioni operate da persone comuni tra aspetti linguistici di ogni livello (ma soprattutto fonetici) con le caratteristiche sociali e culturali di un gruppo (Niedzielski & Preston 2003, Preston 1996).

Esempi di stereotipizzazioni e teorizzazioni linguistiche nel *corpus* riguardano tutti gli aspetti delle lingue. Mentre nel caso della propria lingua e dei dialetti questi aspetti sono di carattere prevalentemente normativo e percettivo, nel caso delle lingue straniere il carattere normativo è del tutto assente e invece emergono aspetti globali, descrittivi ed emotivo-affettivi:

- (26) Il tedesco è una lingua troppo strutturata.
- (27) Il tedesco è una lingua che più delle altre tende a condensare i significati.
- (28) Lo spagnolo è una lingua forte e potente, E QUINDI assorbe le parole straniere disordinandole, e non facendosi disordinare da loro.
- (29) L'arabo è di per sé una lingua molto più metaforica, passionale, allusiva, allegorica delle lingue occidentali contemporanee, e anche più del greco antico o del latino.
- (30) La lingua araba è una lingua maschile dalla magnifica tradizione millenaria, dalle forme espressive ricche e complete di connessioni semantiche palesi e sottese.
- (31) Don't be afraid that Chinese is a difficult language to learn. After all, it is without gender, plurals, regular and irregular verb conjugations, tenses or spelling rules !

La stereotipizzazione linguistica riguarda inoltre anche tratti paralinguistici come il gesto, il volume della voce e l'intonazione:

(32) Non si parla così in italiano, si parla con i gesti. Si può parlare tutte le lingue movendo le mani...

(33) Why the fuck is the spanish language spoken so fucking loud

L'osservazione di questo tipo di espressioni stereotipate è di grandissimo interesse per il linguista poiché esibisce un insieme di tratti interessanti relativi alla conoscenza che il parlante ha sul linguaggio e alla conoscenza che egli stesso esibisce del linguaggio, entrambi aspetti della consapevolezza linguistica dell'individuo.

3. L'indole delle lingue

Vediamo ora come in italiano si è soliti caratterizzare alcune lingue straniere e come queste caratterizzazioni siano costanti o mutevoli nel tempo e quanto siano in accordo o disaccordo con analoghe osservazioni di parlanti o scriventi in lingue diverse dall'italiano.

Un caso paradigmatico è costituito dalla considerazione del francese, lingua con la quale l'italiana si è sempre misurata e che, in virtù di ciò, ci fornisce un'utile lente di osservazione del fenomeno della stereotipizzazione linguistica. È già di per sé abbastanza rilevante notare infatti come il francese che, come vedremo, ha una immagine abbastanza netta e condivisa nel *corpus* raccolto, registri un numero di *feed* di carattere valutativo e stereotipico piuttosto alto rispetto a tutte le altre lingue (circa il 20% delle occorrenze totali)⁴.

Per la tradizione italiana dal Settecento almeno il francese è lingua della cultura e della conversazione alta, lingua uni-

4. Sono alti anche i valori di arabo (15%), italiano e spagnolo (10%).

versale, associata a musicalità, armonia, grazia, come nota un personaggio di Goldoni (Goldoni 1820: 225):

Sapete che in oggi è la lingua francese la lingua del mondo, la lingua delle grazie, delle bellezze. Imparatela, che vi farà onore, e ne sarete contento.

Il francese è anche lingua della chiarezza e della logica, analitica e razionale, lingua dei lumi, che, secondo Voltaire, alla voce *langue* dell'*Encyclopédie* (1757), esprime al massimo grado il genio della lingua come:

aptitude à dire de la manière la plus courte et la plus harmonieuse ce que les autres langages expriment moins heureusement.

E nella direzione dell'analiticità va tutta la considerazione che ripetutamente fa Leopardi nello *Zibaldone di pensieri* (2000 [1817-38]: 48):

La duttilità della lingua francese si riduce a potersi fare intendere, la facilità di esprimersi nella lingua italiana ha di più il vantaggio di scolpir le cose coll'efficacia dell'espressione, di maniera ch' il francese può dir quello che vuole, e l'italiano può metterlo sotto gli occhi, quegli ha gran facilità di farsi intendere, questi di far vedere. Però quella lingua che purchè faccia intendere non cerca altro nè cura la debolezza dell'espressione, la miseria di certi *jours* (per li quali la lodano di duttilità) che esprimono la cosa ma freddissimamente e slavatissimamente e annacquatamente è buona pel matematico e per le scienze; nulla per l'immaginazione la quale è la vera provincia della lingua italiana: dove però è chiaro che l'efficacia non toglie la precisione anzi l'accresce, mettendo quasi sotto i sensi quello che i francesi mettono solo sotto l'intelletto, ond'ella non è men buona per le scienze che per l'eloquenza e la poesia, come si vede nella precisa efficacia e scolpitezza evidente del Redi del Galilei ec. [Dic. 1818-8 Gen. 1820]

Al francese Leopardi attribuisce anche « timidità, povertà, impotenza, secchezza, geometricità, regolarità eccessiva », e non può dunque accordarvi grazia (Leopardi 2000 [1817-38]: 75-76):

La grazia non può venire altro che dalla natura, e la natura non istà mai secondo il compasso della gramatica della geometria dell'analisi della matematica ec. Quindi la scarsezza di grazia nella lingua francese tutta analitica e tecnica e regolare, e diremo angolare, massima scarsezza nell'esteriore dello stile, e poi anche nell'interiore ec. se bene se ne compensano col nominar la grazia 20. volte per pagina, e non c'è un libro francese dove non troviate a ogni occhiata *grace*, *grace* massime parlando dei libri della loro nazione, encomiandoli ec. *Grace grace*, mi viene allora in bocca, *et non erat grace (pax pax et non erat pax*, ma non so se così veramente dica S. Paolo, o qual altro Scrittore sacro). [Dic. 1818–8 Gen. 1820]

Per questa geometria il francese risulta a Leopardi povero, privo di eleganza, arido (condizione questa, secondo Leopardi, per essere lingua universale) uniforme e monotono, poco adatto all'immaginazione e alla creazione, inflessibile, inadattabile, mediocre, nemico della novità per natura, lingua moderna per eccellenza, di indole timida e servile, « incapace di stile poetico, e le mille miglia, separata dal lirico », massimamente distinta da quella italiana nell'*indole* (Leopardi 2000 [1817–38]: 787):

Siccome la perfezione gramaticale di una lingua dipende dalla ragione e dal GENIO (la lingua francese è perfetta dalla parte della ragione, ma non da quella del genio), così ella può servire di scala per misurare il grado della ragione e del GENIO ne' vari popoli. (Con questa scala il genio francese sarà trovato così scarso e in così basso grado, come in alto grado la ragione di quel popolo.) [21–24 Mar. 1821; 25 Mag. 1821]

Anche Vico (1831: Lib. 1, sez. 2,21) riconosce al francese l'attitudine alla scienza, senza tuttavia sottrarle delicatezza:

E, per tal immaturo passaggio dalla barbarie alle scienze più sottili, la francese restonne una lingua dilicatissima, talché, di tutte le viventi, sembra avere restituito a' nostri tempi l'atticismo de' greci e più ch'ogni altra è buona a ragionar delle scienze, come la greca.

Il tempo è passato e oggi le parole con cui tale delicatissima lingua è descritta sono meno lusinghiere come meno articolate sono anche le critiche riservatele. Nei due *corpora* estratti da

Twitter (uno in italiano e l'altro in inglese) infatti l'immagine globale del francese cambia radicalmente nella valutazione di scriventi italiani o di scriventi che usano la lingua inglese.

Nel corpus italiano su 51 *tweet* di tipo valutativo 34 sono di carattere negativo. L'immagine è piuttosto marcatamente ostile, ed è quasi del tutto assente lo stereotipo tradizionale del francese come lingua musicale e romantica. Le espressioni usate sono infatti: *odiare* 14, *amare* 6, *non piacere* 5, *fare schifo* 4, *utile* 3, *adorare* 2, *fa venir voglia di sputare* 2, *fantastico* 2, *bleah* 1, *da snob* 1, *meglio* 1, *meglio del tedesco* 1, *non amare* 1, *non andare d'accordo* 1, *non essere compatibile* 1, *non piacere per niente* 1, *non reggere* 1, *orribile* 1, *piacere* 1, *romantico* 1, *stranissimo* 1.

Se si osserva invece il più corposo insieme di *tweet* in inglese, sempre riguardanti la lingua francese, il numero di frasi valutative è 196, di cui 36 sono valutazioni negative e 165 di carattere positivo: *beautiful* 36, *sexy* 24, *to love* 24, *language of love* 16, *hard* 8, *difficult* 6, *favourite language* 4, *to hate* 4, *amazing* 3, *better* 3, *funny* 3, *nice* 3, *romantic* 3, *to adore* 3, *to love the accent* 3, *cool* 2, *easier to learn* 2, *fancy* 2, *fantastic* 2, *not romantic* 2, *pretty* 2, *sexiest* 2, *sexual* 2, *to sound beautiful* 2, *to like* 2, *choking hazard* 1, *classy* 1, *cute* 1, *decent* 1, *don't like* 1, *fun language* 1, *hardest* 1, *horrible to learn* 1, *hotter* 1, *language of romance* 1, *language of s...love* 1, *lovely* 1, *lush* 1, *most difficult* 1, *neat* 1, *not beautiful* 1, *not easy* 1, *not favourite* 1, *not sexy* 1, *not so many rules* 1, *orgasm language* 1, *revolting* 1, *sick language* 1, *sophisticated* 1, *talk funny* 1, *the language of Hercule Poirot* 1, *to love the sounds* 1, *to suck* 1, *ugly* 1, *universal* 1, *useless* 1, *weird* 1, *wicked* 1.

Più costante l'immagine del tedesco, con un andamento in prevalenza negativo nella disposizione degli stranieri, non solamente italofoeni. Harald Weinrich, nella sua *Petite xénologie des langues étrangères* (1986), ne ricorda gli aspetti più noti: lingua dalle consonanti dure, dalle « parole terribilmente lunghe e frasi ridicolmente complesse » per cui è necessario inseguire il senso di una frase fino all'ultima parola, quando finalmente arriva il verbo.

Leopardi infatti associa la lingua tedesca a povertà di tradizione, « illetterata e incolta », dai suoni duri e pronunzia energica (Leopardi 2000 [1817-38]: 2031):

la lingua tedesca supera l'altre nella forza, e suo carattere è la forza, non la dolcezza [...]. Onde ne' climi settentrionali, dove gli uomini indurati dal freddo, da' patimenti, e dalle fatiche di provvedere a' propri bisogni in terre naturalmente sterili e sotto un cielo iniquo, e fortificati ancora dalla fredda temperatura dell'aria, sono più che altrove robusti di corpo, e coraggiosi d'animo, e pronti di mano, le pronunzie sono più che altrove forti ed energiche, e richiedono un grande spirito, siccome è quella della lingua tedesca piena d'aspirazioni, e che a pronunziarla par che richiegga tanto fiato quant' altri può avere in petto, onde a noi italiani, udendola da' nazionali, par ch'e' facciano grande fatica a parlarla, o gran forza di petto ci adopriamo. [23 Ago. 1823]

Lingua dunque caratterizzata dalla forza ma anche da una certa complessità, il tedesco è percepito come lingua maschile anche in ambito anglosassone (Williams *et al.* 2002). Ancora oggi lo stereotipo dei suoni duri è piuttosto radicato:

- (34) Il tedesco è molto più dura come lingua, con le r e altre consonanti

Allo stesso modo permane lo stereotipo sulla struttura sintattica complessa, già citata in (26) e (27), anche per gli anglofoni:

- (35) A number of people expressed the opinion that the German language is too complicated for the expression of modern ideas and that, although German has the internal resources to form new words to describe new objects and concepts, it creates words which are too long and difficult to pronounce.

Emerge nel *corpus* tuttavia anche l'aspetto tradizionale del tedesco come *lingua della filosofia*:

- (36) Per parlare di filosofia, ormai il tedesco è il nuovo latino.

Molto meno caratterizzata la lingua spagnola, « carnal sorella dell'italiana, non di famiglia solo e di nascita e di eredità, ma di volto, di persona e di costumi » secondo Leopardi (Leopardi 2000 [1817–38]: 2115). L'attributo stereotipato più largamente

condiviso sullo spagnolo è la sua facilità di apprendimento: gli italiani lo capiscono (e lo parlano) senza studiarlo, ma anche per gli anglofoni non è troppo difficile (37). Lingua passionale, espressiva, forte e potente (38), ma anche lingua globale, che nella rappresentazione collettiva potrebbe sostituire l'inglese come lingua franca della comunicazione (39):

- (37) How difficult the language is (Spanish is the easiest language to learn for most people).
- (38) Spanish is a true world-wide language.
- (39) Spanish is a dynamic global language.

La lingua straniera più citata nel *corpus* è, per ovvie ragioni, l'inglese. L'immagine dell'inglese è un'immagine pragmatica e molto legata alla percezione di utilità e diffusione della lingua e a una percepita facilità di apprendimento se comparata ad altre lingue come francese o tedesco. Spesso l'enunciazione dello stereotipo linguistico procede comparativamente (lo abbiamo visto in Leopardi ad esempio in maniera evidente) come in (40).

- (40) capisco che l'inglese è una lingua povera o semplice, ma l'italiano no!!
- (41) la lingua inglese è solitamente aliena dall'uso di nozioni astratte
- (42) L'inglese è un idioma flessibile, ma asciutto. Pochi fronzoli, pane al pane, vino al vino: non è una lingua da isterici.

L'inglese polarizza anche espressioni socioculturali in maniera più forte rispetto alle altre lingue. Nel *corpus* troviamo *lingua preferita dai giovani*, *lingua degli affari*, *lingua egemone*, *lingua trendy*. Accanto a questi è ben presente lo stereotipo sugli italiani che non sanno parlare l'inglese per gli italiani stessi e per gli anglofoni, come si vede in (43) e (44):

- (43) tanto gli italiani non sanno l'inglese
- (44) I love that most Italians refuse to speak English.

4. Le lingue dell'amore

Alle tipologie stereotipiche sopra citate va inoltre aggiunta una quarta tipologia legata ad aspetti storici e culturali in modo molto stretto: si tratta di concettualizzazioni fisse, cristallizzate, spesso molto radicate culturalmente e largamente diffuse come *lingua dell'amore*, *lingua del Corano*, *lingua dell'odio*, *lingua universale*. Le raffigurazioni metaforiche fisse relative alle lingue hanno matrice piuttosto antica e vengono trasmesse non solo per via popolare ma anche per via letteraria. Il titolo di questo contributo ad esempio riporta la frase di Carlo V nella quale si associa l'italiano al parlare con le donne, dove infatti storicamente l'italiano come "lingua dell'amore" è di antichissima attestazione, accanto ad altri epiteti come quello di lingua "della musica", ma anche "lingua musicale" (per via della cantabilità delle vocali).

Nella LIZ l'unica occorrenza di *lingua dell'amore* è attribuita al francese ed è di Vittorio Imbriani (*Merope* IV, 1867, cap. 2):

Ah! il francese è proprio la lingua ridente dell'amore; di quell'amore che annette importanza ad ogni inezia, che si compiace del chiacchierare senz'altro scopo tranne di udire la voce adorata e bearsene, tranne di svagare la mente oppressa dall'affetto o dalla voluttà, con uno spiritoso scoppiettio di gentili parolette. A me viene spontaneo il francese in bocca se ho da parlare con donna cara e dirle che mi è cara, e spesso anche quando so che la non m'intende.

Sembra esser d'accordo anche Goldoni quando indirettamente un suo personaggio si propone di imparare il francese come lingua di conversazione (Goldoni 1820: 73):

Apprenderò la lingua francese; in oggi questa è la lingua dominatrice nelle conversazioni; e spero che riuscirò più ammirabile, più gradita, se in vece di dire, domine, maxime, amo, cupio, dirò con un poco di buona grazia: Monsieur, oui, je vous aime, je mour pour vous.

La contesa originariamente tocca solamente l'italiano e il francese, cui si aggiunge negli ultimi decenni lo spagnolo. Tale

questione è resa esplicita dalle parole di Niccolò Tommaseo nel suo *Dizionario estetico* (1852: 49):

Nego che il francese fosse la lingua dell'amore, se non de' signori che non hanno patria, e de' letterati cortigiani e galanti. Dire che i Francesi hanno insegnato agl'Italiani il linguaggio dell'amore, è come dire col Mazzoldi che gl'Italiani hanno insegnato agl'Indiani come si chiamino i numeri.

E ciò che è rivendicato da Tommaseo era infatti già ben incardinato nel sentire europeo se M.me Lambert scrive (1766: 81):

Les femmes apprennent volontier l'Italien, qui me paroît dangereux, c'est la Langue de l'Amour.

In realtà tale determinazione è molto legata alla tradizione lirica italiana e alla fortuna petrarchesca (Lo Cascio (a cura di) 1990). Dal Romanticismo in poi, e anche per virtù della *chanson* novecentesca, il francese insidia il primato storico dell'italiano in Europa. Se vediamo la situazione attuale, come rappresentata oggi nei social network, lo stereotipo della "lingua dell'amore" è ancora molto vivo anche se quasi equamente distribuito tra italiano, francese e spagnolo, seppure con tratti divergenti:

- (45) He said he wanna talk to me in French, b/c thats the language of love
- (46) I wanna give her this good brain until she learn a different language. Teach her a language of love like Spanish
- (47) Italian its definitely the language of love!!!!

Per gli anglofoni in particolar modo il francese non è solo *language of love* ma anche *language of romance*, *language of sex*, *sexy*, *sophisticated*, *fancy*, *classy*, *cool*, mentre l'italiano è anche *language of seduction*, *melodic*, *romantic*, *sexy*, *hot*, e lo spagnolo *sexy*, *hot*. Nel corpus analizzato l'espressione *language of love* è usata 16 volte in riferimento al francese, 6 volte all'italiano e 74

volte in riferimento allo spagnolo (di cui però 70 sono evidenti citazioni dal testo di una canzone, *Quickie* di Miguel Jontel).

Nel *corpus* si trovano anche occorrenze delle espressioni *lingua di Dio* e *lingua sacra*, entrambe riferite alla lingua araba, che ha anche nel *corpus* inglese una netta associazione con *language of Islam*, *language of Quran* e *language of hate*.

(48) per i musulmani, Dio ha parlato in arabo, e specularmente
l'arabo è la lingua di Dio.

(49) l'arabo è una lingua sacra

5. Parlo... a...

L'osservazione dei diversi tipi di stereotipi sulle lingue, così come della fraseologia correlata, è un luogo di osservazione singolare per comprendere la riflessione metalinguistica comune sulle lingue, i valori identitari che le lingue e le loro varietà veicolano e quelli che vengono percepiti da gruppi sociali diversi.

È interessante osservare l'origine e la persistenza di alcune forme di stereotipo sulla struttura e le caratteristiche specificatamente linguistiche. In particolare è da notare che il settore più colpito da osservazioni esplicative è quello della fonetica (*suoni dolci, duri, tanti, difficili, gutturali, belli, ecc.*), livello che tra gli altri esibisce anche una enorme carica emotiva e di connotazioni affettive e usi metaforici nell'orecchio di chi ascolta. D'altra parte, poiché lo stereotipo si applica con maggior agio a oggetti e lingue poco conosciute, l'aspetto fonetico è il solo a poter avere fruizione e apprezzamento indipendentemente da una conoscenza più profonda e la voce è anche uno degli elementi maggiormente capaci di veicolare contenuti emotivi.

In questa rassegna di esempi affiora inoltre l'incidenza storica e culturale del profilo che ciascuna lingua assume in una data epoca per un dato gruppo sociale. L'indole delle lingue lungi dall'essere una caratteristica propria di ciascuna lingua,

risulta invece da una combinazione dei due fattori che Saussure riteneva interni delle lingue: tempo e massa parlante. E più che caratterizzare la lingua oggetto dell'osservazione, finisce per caratterizzare i parlanti della metalingua.

Oggi, se Carlo V fosse un italiano, sarebbe costretto a dire: « Parlo arabo a Dio, francese alle donne, tedesco agli uomini, e inglese a tutti gli altri ».

6. Riferimenti bibliografici

- AA.VV. 1837. *Enciclopedia italiana e dizionario della conversazione. Tavole*. Venezia: Stabilimento Enciclopedico di Girolamo Tasso.
- BARONI, Marco & KILGARRIFF, Adam. 2006. "Large linguistically-processed web corpora for multiple languages". In *Proceedings of the eleventh Conference of the European Association for Computational Linguistics*, EAACL 2006. 87–90.
- CALLAHAN, Laura. 2010. "Speaking with (dis)respect: A study of reactions to Mock Spanish". *Language and intercultural communication* 10. 299–317.
- DE MAURO, Tullio. 2002. *Prima lezione sul linguaggio*. Roma–Bari: Laterza.
- DRYHURST, James. 1971. "Discours sur le dessein de l'Académie et sur le différent génie des langues". *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur* 81. 225–242.
- GOLDONI, Carlo. 1820. *Collezione completa delle commedie*. Prato: per I. F. Giachetti.
- HONG, Lichan, CONVERTINO, Gregorio & CHI, Ed H. 2011. "Language Matters in Twitter: A large scale study". *Artificial Intelligence (AAAI)*. 518–521.
- KONERDING, Hans–Peter. 2001. "Sprache im Alltag und kognitive Linguistik: Stereotype und schematisiertes Wissen". In LEHR, Andrea, KAMMERER, Matthias, KONERDING, Klaus–Peter, STORRER, Angelika, THIMM, Caja, WOLSKI, Werner (a cura di), *Sprache im Alltag: Beiträge zu neuen Perspektiven in der Linguistik*, 151–172. Berlin / New York: De Gruyter.

- LAMBERT, Anne Thérèse. 1766. *Oeuvres d'Anne Thérèse de Lambert*. Amsterdam: Par la Compagnie.
- LAMBERT, Wallace E., HODGSON, Roger C., GARDNER, Robert C. & FILLENBAUM, Samuel. 1960. "Evaluational reactions to spoken languages". *Journal of abnormal and social psychology* 60. 44–51.
- LEOPARDI, Giacomo. 2000 [1817–38]. *Zibaldone di pensieri*. Torino: Letteratura Italiana Einaudi, Mondadori Informatica.
- LIPPMANN, Walter. 1922. *Public opinion*. New York: Macmillan.
- LIZ = STOPPELLI, Pasquale & PICCHI, Eugenio (a cura di). 2001. *Letteratura italiana Zanichelli*. Bologna: Zanichelli.
- LO CASCIO, Vincenzo (a cura di) 1990. *Lingua e cultura italiana in Europa*. Firenze: Le Monnier.
- NIEDZIELSKI, Nancy A. & PRESTON, Dennis R. 2003. *Folk linguistics*. The Hague: Mouton de Gruyter.
- PRESTON, Dennis R. 1996. "Whaddayaknow?: The modes of folk linguistic awareness" I. *Language awareness* 5. 40–74.
- RONKIN, Maggie & KARN, Helen E. 1999. "Mock ebonics: Linguistic racism in parodies of ebonics on the internet". *Journal of sociolinguistics* 3. 360–380.
- SCHAFF, Adam. 1987. *Gli stereotipi e l'agire umano*. Bari: Adriatica.
- SCHLAPS, Christiane. 2004. "The genius of language: Transformations of a concept in the history of linguistics". *Historiographia linguistica*, 31. 367–388.
- SIMONE, Raffaele. 1990. "Il 'genio' e la specificità delle lingue. La disputa sull'ordine delle parole". In LEPSCHY, Giulio (a cura di), *Storia della linguistica*, 367–373. Milano: il Mulino.
- TOMMASEO, Niccolò. 1852. *Dizionario estetico: Parte antica*. Milano: Reina.
- VICO, Giambattista. 1831 [1744]. *Principi di scienza nuova*. Milano: G. Truffi.
- WEINRICH, Harald. 1986. "Petite xénologie des langues étrangères". *Communications* 43. 187–203.

WILLIAMS, Marion, BURDEN, Robert & LANVERS, Ursula. 2002. “French is the language of love and stuff”: student perceptions of issues related to motivation in learning a foreign language”. *British educational research journal* 28. 503–528.

YAGUELLO, Marina. 1988. *Catalogue des idées reçues sur la langue*. Paris: Seuil.

Isabella Chiari

“Sapienza” Università di Roma